

TV 660

Villa Albrizzi, Reginato

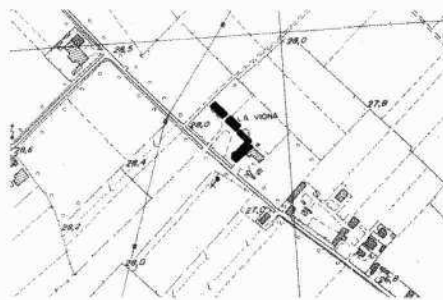
Comune: Treviso

Frazione: Santa Bona

Località: La Vigna

Via di Ca' Zenobio, 28B

Irrv 00000238 Ctr 105 SE



Il complesso è stato oggetto di un accurato studio d'archivio (Tonetto-Bellieni, 1995), dal quale è emerso che, alla metà del Seicento, i Ferracini, famiglia della borghesia trevigiana, oltre a vari possedimenti sparsi in diversi luoghi della provincia, anche ad Orsenigo (l'attuale Santa Bona) erano proprietari di diversi appezzamenti coltivati e di una casa dominicale con «cortivi in parte cinti di muro, et parte horti, brolo e altre sue habentie e pertinentie». La rilevazione d'estimo effettuata da Francesco Basso nel 1680 ne documenta anche la consistenza: nella mappa è disegnata la casa padronale, che emerge nel contesto della geometrica partizione degli appezzamenti, al confronto con assai più modeste costruzioni rurali circostanti. L'edificio, che sembra a pianta quadrata, è schematicamente disegnato con un portale centrale e copertura a piramide. Alla destra della facciata principale della casa padronale, rivolta ad ovest, la mappa registra un gruppo di edifici minori, conformato ad "L", corrispondente all'insieme delle adiacenze rustiche riscontrabile identicamente tuttora. Intorno al 1692 si registra il primo importante passaggio di proprietà. La famiglia Ferracini infatti, in dissesto economico, è costretta a vendere anche la villa ed i fondi di Orsenigo; gli acquirenti sono i nobili Albrizzi, famiglia veneziana le cui notevoli ricchezze sono legate inizialmente all'attività mercantile («più precisamente erano fabbricanti di tele») ed in seguito all'attività imprenditoriale terriera.

Ad essi si devono le trasformazioni che portarono la villa ad assumere l'aspetto attuale. Essa perciò nelle sue forme esteriori è tardo-settecentesca, con posteriori modifiche ottocentesche, ma all'interno conserva, nelle sue strutture principali, l'impianto del XVII secolo.

628

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1967/05/16

Dati Catastali: F. 3, sez. A, m. 31/
32/ 33/ 34/ 36/ 162

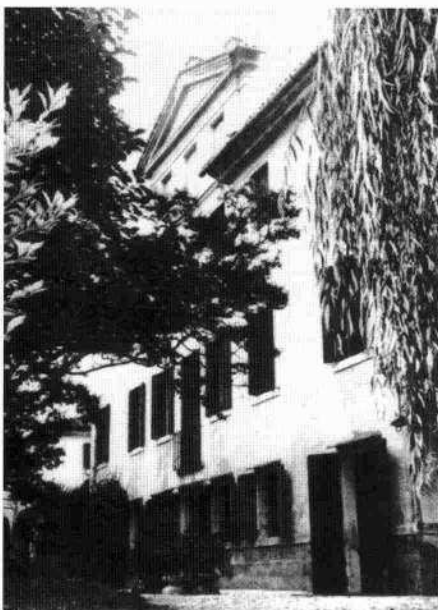
All'epoca del censimento napoleonico la proprietà di Santa Bona risulta ancora del N.H. Vincenzo Albrizzi, ma alla metà del XIX secolo comincia una serie di veloci passaggi di proprietà: nel 1853, entra in possesso del complesso il medico D'Alessi; un anno dopo nuovo proprietario diviene il veneziano Angelo Pavan. Nel 1874 il complesso, economicamente poco redditizio, viene acquistato dal pittore di origine viennese Enrico Reinhart, che inizialmente utilizzò la villa come residenza di campagna, poi come dimora stabile fino alla sua morte avvenuta nel 1914.

Il complesso sorge sul margine orientale di un antico tracciato stradale, identificato da alcuni studiosi con il "cardus" romano o, comunque, con uno degli assi che conduceva dal centro di "Tarvisium" al cuore della centuriazione romana posta a nord, dove passa lo storico asse viario della Postumia romana.

Il sistema dei fabbricati si dispone in linea, con andamento sud-nord, al centro di un ampio recinto quadrilatero regolare, in gran parte tuttora chiuso da mura. Un tempo tale recinto racchiudeva anche gli ordinati giardini, l'immane brolo e gli orti, come si evince dalla mappa catastale napoleonica del primo Ottocento.

Il corpo dominicale è al centro, mentre ai lati si dispongono gli annessi rustici, a sé stanti e di altezza inferiore. Di fronte e in asse con la villa si apre il cancello a lance e volute in ferro, tra alti pilastri sormontati da grosse statue in pietra: a sinistra Ercole, a destra Sisifo; lungo quest'asse, al di là della strada, si individua la traccia dell'originaria presenza del caratteristico doppio filare alberato, evidente anche nei disegni catastali.

Inserito in un contesto paesaggistico suggestivo ed ancora incontaminato, il complesso di Santa Bona è dal 1911 proprietà della famiglia Reginato che qui risiede, mantenendolo in ottimo stato di conservazione.



Scorcio della facciata principale (Archivio IRVV)
Veduta aerea del complesso (da: Tonetto-Bellieni, 1995)

Il complesso, oltre alla villa che sorge isolata, comprende un gruppo di edifici minori, conformato ad "L"; si tratta di un insieme di adiacenze rustiche, posto al limite sud del giardino anteriore, tra questo ed un cortile rurale.

Il corpo principale, alto tre piani, è caratterizzato da una larga facciata tripartita, al centro della quale si eleva un abbaino, aggiunta del tardo Settecento, con tre finestre cieche e frontone triangolare con acroteri vuoti ai vertici e due piccoli raccordi, ai lati, arretrati rispetto al frontone. Su un impaginato di finestre tutte rettangolari, unico elemento in aggetto è il balconcino centrale al primo piano. Il piano terreno, molto basso, ospita al centro la porta d'ingresso sopra la quale compare una scritta ottocentesca: «Prima lavora i campi, e se i va ben, giusta la casa e aceta quei che viem».

Il corpo principale è affiancato da due edifici settecenteschi, da esso leggermente discosti e separati. Verso nord si situa una lunga barchessa, a cinque archi ribassati; verso sud un'altra adiacenza, meno regolare, pure con archi ribassati e segni di trasformazioni, che si salda con un angolo al già menzionato gruppo di edifici «da gastaldi e da colon», certo seicenteschi.

Il giardino, oggi privo di elementi formali, nel catasto napoleonico del primo Ottocento, viene raffigurato a "parterre", spartito regolarmente in aiuole rettangolari da vialetti, con due centri simmetrici ai lati dell'accesso principale dalla strada.



La cancellata sormontata da statue, in asse con la villa (S.C. 2000)